

## INTRODUZIONE

### QUANDO RICERCA LINGUISTICA E DIDATTICA SI INCONTRANO. UN ESEMPIO DI BUONE PRATICHE

*Elena Maria Duso*<sup>1</sup>

#### 1. INTRODUZIONE<sup>2</sup>

Dedichiamo questa piccola monografia a riflettere ancora una volta sul rapporto tra riflessione teorica, grammatiche di riferimento e grammatiche scolastiche, focalizzandoci su un tema a lungo dibattuto, ma mai penetrato davvero nella manualistica scolastica: quello della differenza tra congiunzioni coordinanti (*e, o, ma*) e avverbi anaforici (*perciò, quindi, dunque, infatti...*)<sup>3</sup> e di conseguenza della distinzione che viene a imporsi tra coordinazione e giustapposizione, ossia tra frase e testo, secondo una linea di ricerca che va da Colombo (1984) a Prandi (2023). Siamo infatti convinti che adottare pienamente nella scuola la prospettiva proposta dai due studiosi avrebbe una forte incidenza sul piano dell'applicazione didattica, permettendo di inquadrare in modo più semplice e scientificamente fondato i fenomeni della coordinazione e della giustapposizione, e quindi di trattarli adeguatamente in classe, con ricaduta positiva sulle competenze scritte dei ragazzi (Branciforti, Duso, § 1, 4, e Branciforti, *Riflessioni conclusive* in questa monografia). In secondo luogo, ci pare che il modo in cui è stata condotta la ricerca su questo tema all'interno di un piccolo gruppo di insegnanti e ricercatori del Giscel Veneto possa costituire un esempio di buone pratiche, sulla linea di quanto Adriano Colombo, finissimo studioso e eccellente insegnante, ha insegnato a tutti noi del Giscel. A lui, dunque, dedichiamo il nostro lavoro.

#### 2. LA RIFLESSIONE TEORICA DEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA DEL NOVECENTO: ADRIANO COLOMBO

All'inizio degli anni Ottanta del Novecento, Adriano Colombo, recependo questioni che senz'altro circolavano all'epoca tra i linguisti, anche sulla scia di studi provenienti dall'estero (Halliday, Hasan, 1976; Van Dijk, 1980), aveva denunciato al primo convegno della Società di Linguistica Italiana (SLI) dedicato alla linguistica testuale la generale carenza delle grammatiche scolastiche delle scuole medie di allora, anche le migliori, nel descrivere e analizzare il fenomeno della coordinazione. Colombo attribuiva il problema

<sup>1</sup> Università degli Studi di Padova.

<sup>2</sup> La presente ricerca è stata condotta all'interno di un gruppo di insegnanti del Giscel Veneto al quale – oltre alla scrivente e a Giuseppe Branciforti – hanno partecipato Roberta Bartolozzi, Anna Bellato, Chiara Cosaro, Loredana Corrà, Roberta Mistrorigo Donatella Lovison, Maria Rizzato, Marta Sartori, Diana Vedovato, Zuzana Toth. Fondamentali poi i contributi di Michele Prandi e Maria G. Lo Duca, che ci hanno sorretto e stimolato con le loro idee e i loro dibattiti e ai quali va tutta la nostra gratitudine.

<sup>3</sup> Per un'analisi approfondita della terminologia, si rimanda ai contributi di Branciforti (*Tra Colombo e Prandi*, § 1.2) e a Prandi (§ 3.1) in questa monografia.

da un lato alla mancanza di una solida grammatica di riferimento che potesse orientare gli autori dei testi scolastici, dall'altro alla mancata distinzione nella grammatica italiana, fino a quei tempi, tra frase (e fenomeni sintattici interni a essa) e testo (e fenomeni semantici come la coesione).

Erano, del resto, gli anni in cui la linguistica testuale in Italia muoveva i primi passi, introdotta dai libri di Dressler (1974); Conte (1977); Mortara Garavelli (1979) e di Beaugrande, Dressler (1981), che Colombo senz'altro leggeva. Nel suo articolo edito nel 1984, che abbiamo il privilegio di poter riportare in apertura della nostra monografia<sup>4</sup>, Colombo propone tre questioni essenziali: per prima cosa, denuncia le definizioni circolanti di coordinazione come affiancamento di due frasi che potrebbero stare in piedi anche da sole, a differenza delle frasi subordinate, proponendone una definizione diversa, fondata sulle nuove visioni della frase complessa presentata dalla linguistica moderna (ad esempio Kortmann, 1997; Longacre, 1985 e, per l'italiano, Renzi, Salvi, Cardinaletti, 1991<sup>1</sup>). Mentre le subordinate, che siano argomenti del verbo (complete) o solo circostanziali (avverbiali), sono comunque incluse nella reggente, hanno una funzione sintattica in essa, «due o più frasi coordinate non sono in rapporto di inclusione l'una nell'altra, ma sono esterne l'una all'altra e hanno la stessa funzione sintattica (Colombo, 1984M: 400).

L'autore suggerisce, inoltre, un criterio facilmente applicabile per distinguere la subordinazione dalla coordinazione: la libertà di posizione delle subordinate, che – salvo eccezioni – possono collocarsi prima o dopo la reggente, rispetto alla non libertà delle coordinate, che generalmente seguono la reggente 1984M: 401).

Entrando poi nel merito delle congiunzioni, Colombo (1984) individua due proprietà che differenziano le vere congiunzioni coordinanti dalle altre espressioni considerate tali, e che le avvicinano invece alle congiunzioni subordinanti. La prima proprietà è quella della *cooccorrenza*: le congiunzioni coordinanti, come le subordinanti, non possono co-occorrere, ossia non posso dire *\*e ma*, *\*o ma*, mentre parole come *perciò*, *quindi*, *infatti*, *tuttavia* possono essere precedute da una congiunzione coordinante: *e perciò*, *e quindi*, ... e persino *ma però* (cfr. in questa monografia, Branciforti, Duso, § 3.1.1, p. 455 nota 7). La seconda è il *vincolo alla posizione iniziale*: *e*, *o*, *ma*, come le congiunzioni subordinanti, compaiono sempre in prima posizione rispetto all'elemento che introducono, le altre espressioni hanno invece maggior possibilità di movimento<sup>5</sup>.

Una volta assodato che le vere congiunzioni coordinanti sono solo *e*, *o*, *ma* (oltre ai loro composti e alle congiunzioni coordinative *sia... sia*, *né... né*), Colombo (1984) propone di considerare tutte le altre parole o espressioni ritenute impropriamente congiunzioni coordinanti come avverbi *connettori testuali*, appartenenti ad una sottoclasse di avverbi periferici con proprietà specifiche (1984M: 405-406). Essi non congiungono solo elementi di pari rango o funzione (come fanno invece *e*, *o*, *ma*), ma travalicano il confine della frase; si parla dunque di «connessioni transfrastiche». «Mentre le congiunzioni coordinanti uniscono frasi e altri costituenti, gli altri connettori rinviano a *dei significati* espressi altrove nel testo, di solito in precedenza (anafora), più di rado in seguito (catafora)» 40(1984M:

<sup>4</sup> L'articolo di Adriano Colombo (1984) viene ripubblicato in questa monografia per gentile concessione di Giorgio Graffi e Guido Armellini, curatori del volume "Adriano Colombo, *Lingua, letteratura e scuola*", Franco Cesati Editore, Firenze; d'ora in poi verrà indicato con 1984M, con la numerazione delle pagine che l'articolo ha in questo numero della rivista.

<sup>5</sup> Se nell'intervento del 1984 Colombo non specifica di più, nel 2012 esemplifica in questo modo: è necessario dire *Giorgio si è fermato a fare la spesa, ma non sapeva che anche sua moglie era al supermercato* e non *\*non sapeva ma*, ma è possibile dire *Giorgio si è fermato a fare la spesa, non sapeva però che anche sua moglie era al supermercato*, o anche *però non sapeva*. Ne consegue anche il fatto che, mentre le congiunzioni *e*, *o*, *ma* si trovano solo all'inizio di una frase coordinata, gli altri elementi possono stare anche in altre posizioni, e persino all'interno di una subordinata, cfr. *Ci pensai a lungo, ..., senza sapermi dare tuttavia una risposta sicura* (Rea, in Colombo, 2012: 56).

404). Pertanto, tali connettori sono legati alla coesione testuale, un fenomeno semantico, non strutturale (ossia sintattico) come invece le vere congiunzioni (coordinanti e subordinanti) (*ibidem*).

Colombo distingue così tra coordinazione (frase) e giustapposizione (testo), benché ammetta l'esistenza di margini di discrezionalità nel trovare i confini tra frase e testo, soprattutto nel caso dell'asindeto con virgola, che resta anche nei suoi articoli successivi, un punto inesplorato e critico. Per la maggior parte dei linguisti, ancora oggi, è una forma di coordinazione.

Colombo (1984M: 407-408) evidenzia, infine, che *e* e *ma*, pur essendo congiunzioni coordinanti, hanno talvolta un uso transfrastico, accostandosi così agli altri connettori. È quello che nella monografia chiameremo l'uso testuale di *E* e *Ma*.

Lo studioso bolognese torna poi ripetutamente sul tema della coordinazione, dedicandogli un'intera "bussola" Carocci (Colombo, 2012) e altri contributi (2015; 2017), nei quali però i punti cardine restano gli stessi. Prova anche a esemplificare come trattare la differenza tra congiunzioni coordinanti e avverbi anaforici nelle sue grammatiche (1988, 2013), che hanno avuto purtroppo vita breve, girando solo all'interno di un piccolo circuito di insegnanti appassionati<sup>6</sup>.

### 3. LE GRAMMATICHE SCOLASTICHE E DI RIFERIMENTO TRA COLOMBO E PRANDI

#### 3.1. *Le grammatiche scolastiche post Colombo*

Sebbene proposte in un convegno della Società di Linguistica Italiana, di fronte a un pubblico di specialisti e di insegnanti preparati, le idee di Colombo non riuscirono a imporsi nelle grammatiche scolastiche dell'epoca, neppure qualora a scriverle fossero autorevoli linguisti, che senz'altro conoscevano e apprezzavano i suoi lavori. Talvolta, alcuni elementi sembrano penetrare almeno nelle grammatiche più innovative (Lo Duca, Solarino, 1996 e Sabatini, 1990, cfr. Branciforti, Duso, § 2, pp 450-451 in questa monografia), senza però che vi fosse nessun sostanziale cambiamento nella trattazione del tema. Dobbiamo attendere fino alla grammatica di Ferrari e Zampese edita nel 2000 per Zanichelli e destinata alla scuola superiore, ma poi impiegata anche in molte università (da cui Ferrari, Zampese, 2016), per vedere adottata la distinzione tra congiunzioni coordinanti vere e proprie (che i due autori limitano a *e*, *o*, *ma*, *oppure*, *sia... sia*, *né... né*, lasciando invece fuori gli altri composti di *e*, *o*) e quelli che vengono chiamati semplicemente *connettivi*. Non sappiamo se Ferrari e Zampese avessero letto Colombo (1984) o se fossero arrivati autonomamente agli stessi criteri, che propongono tali e quali (ivi, pp. 240-241). Tuttavia, la distinzione tra congiunzioni e connettivi non li porta automaticamente a distinguere tra coordinazione e giustapposizione, in quanto essi, seguendo un preciso modello di analisi testuale che si stava mettendo a punto nell'*entourage* di Angela Ferrari a Basilea, danno molto peso alla punteggiatura.

Per Ferrari, Zampese (2000; cfr. Branciforti, Duso, ivi, § 2, pp. 451-452) si parla, dunque, di

- *coordinazione* in presenza di *e*, *o*, *ma* o in caso di asindeto con la virgola e, talvolta con punto e virgola (esempi: *Roma è la capitale dell'Italia, Berna è la capitale della Svizzera, A Michela pensa tu, io penso a Federico*; un importante criterio per considerare due frasi coordinate è quello di un parallelismo nel significato con riflesso anche sulla forma

<sup>6</sup> La grammatica scolastica di Colombo (2013) è ora interamente scaricabile dal sito del Giscel (<https://giscel.it/>) sotto la voce 'Adriano Colombo'.

- sul quale ci si sofferma ampiamente, ivi: 236-239 e Branciforti, Duso, ivi, § 2, pp. 451-452);
- *testo* (non si usa mai la parola giustapposizione) se le due frasi sono separate dal punto e dal punto e virgola, salvo casi particolari in cui esso equivalga alla virgola.

### 3.2. *Le grammatiche scolastiche più recenti*

La situazione non migliora di molto neppure nelle grammatiche scolastiche più recenti, i cui autori avrebbero potuto avvalersi anche delle bussole di Colombo (2012); Prandi (2013) e delle grammatiche di Prandi (2006, 2020), Prandi, De Santis (2011, 2019) e De Santis, Prandi (2020) (cfr. §. 4). Il contributo di Branciforti, Duso analizza infatti come undici grammatiche della secondaria di primo grado e dieci di quella di secondo grado, scelte tra le più in uso in Veneto e tra le più innovative, restino per lo più aderenti alla tradizione. La spiegazione teorica è spesso confusa e gli esercizi appaiono inadeguati in quanto chiedono – nella grande maggioranza dei casi – esclusivamente di classificare le frasi che non siano reggenti, indicando se siano coordinate o subordinate, e di stabilirne la tipologia (ad es. coordinate copulative, avversative ecc.), ma non insegnano a distinguere tra di esse utilizzando criteri scientifici. Considerano inoltre la giustapposizione in genere una forma di coordinazione. Si segnalano solo pochissimi manuali, attribuibili a grandi linguisti o a docenti molto vicini alla linguistica moderna, che danno spazio alla differenza tra congiunzioni coordinanti e connettivi testuali, senza però arrivare mai a distinguere tra coordinazione e giustapposizione, e quindi tra frase e testo. È in genere in grammatiche di questo tipo che compaiono anche alcuni esercizi più efficaci perché lavorano sul passaggio dalla coordinazione (e giustapposizione) alla subordinazione (molto raramente viceversa), facendo manipolare la lingua agli studenti.

### 3.3. *Le grammatiche di riferimento*

Se dunque le grammatiche scolastiche non sembrano aver recepito – a parte casi molto rari – le proposte della ricerca teorica, la situazione appare un po' diversa per quelle di riferimento. L'articolo di Giuseppe Branciforti esplora infatti la descrizione che danno di congiunzioni coordinanti e avverbi anaforici o connettivi testuali (cfr. l'utile precisazione terminologica dei §§ 1.2, 1.3) e, di conseguenza, di coordinazione e giustapposizione, buona parte delle principali grammatiche di riferimento dell'italiano moderno, ossia quelle grammatiche pensate per il parlante nativo (studente universitario, docente, specialista o semplicemente appassionato) che si propongono di descrivere la lingua per intero, e non a scopo pedagogico, come invece le grammatiche scolastiche.

La situazione descritta da Branciforti appare bipartita: da un lato, troviamo grammatiche più tradizionali come quella di Serianni (1997), Dardano, Trifone (1997), ecc. che non recepiscono le nuove sollecitazioni provenienti dagli studi di linguistica testuale e che continuano a considerare congiunzioni coordinanti gli avverbi anaforici; dall'altro, abbiamo le grammatiche moderne dei linguisti, più attente alla sintassi e, almeno in certi casi (Prandi, 2006 ed edizioni successive; Ferrari, Zampese, 2016), anche al rapporto tra frase e testo, le quali invece prestano un'attenzione molto diversa ai fenomeni in questione, cogliendo suggestioni che venivano anche dall'estero (*in primis* Halliday, Hasan, 1976) e arrivando anche per vie diverse all'individuazione della nuova categoria

che noi – seguendo Colombo e Prandi<sup>7</sup> – chiamiamo degli *avverbi anaforici*, ma che assume etichette varie (*connettivi, connettori* ... cfr. Branciforti, *Tra Colombo e Prandi*, § 1.2 e 1.3). Particolarmente significative in questo senso sono le opere pionieristiche di Schwarze (1988) e di Scorretti (1988), quasi contemporanee a Colombo (1984) – che comunque aveva letto almeno Scorretti (cfr. Branciforti, *ivi*, § 1.2, nota 6). Ma la vera svolta nell'analisi dei fenomeni in questione è segnata soprattutto dai manuali di Prandi (2006, 2020, 2023), Prandi, De Santis (2011, 2019), De Santis, Prandi (2020) e di Ferrari, Zampese (2016), proprio perché si aprono alla prospettiva del testo anziché limitarsi a quella della frase. Se però Ferrari e Zampese (2016) restano aderenti alla proposta fatta nella grammatica scolastica del 2000 appena illustrata (si veda anche Branciforti, *ivi* § 3.2 p. 487), particolare attenzione merita l'approfondimento di Michele Prandi, che si è andato affinando nel corso del tempo per arrivare a una sistemazione ultima in questa monografia.

#### 4. LA POSIZIONE DI PRANDI

Michele Prandi analizza i fenomeni in oggetto per la prima volta in *Le regole e le scelte* 2006, per poi tornarci sopra a più riprese, fino all'articolo qui pubblicato e al recentissimo manuale di *Retorica* del 2023. Il merito maggiore di Prandi è – a nostro avviso – aver analizzato approfonditamente la giustapposizione, fenomeno fino ad allora quasi completamente trascurato dalle grammatiche moderne, e presentato invece come una terza via rispetto a subordinazione e coordinazione da alcune grammatiche più tradizionali (ad esempio da Serianni, 1988, 1997; Lo Duca, Solarino, 1994), senza però che ne venissero chiarite bene le caratteristiche e proprietà, in particolare rispetto alla coordinazione. L'analisi è particolarmente importante visto che la giustapposizione è «l'embrione del testo» (Prandi, in questa monografia, par. 3.1 p. 427).

Prandi ha inoltre messo meglio a fuoco la classe degli avverbi anaforici, già individuati da Colombo e da altri linguisti. Prima dell'edizione del 2006, egli, per sua stessa ammissione, non aveva letto Colombo. Successivamente alla pubblicazione del volumetto sulla coordinazione del 2012, però, lo incontrò e discusse pubblicamente con lui del tema, citandolo poi in tutte le sue pubblicazioni, a partire dall'edizione del manuale Prandi, De Santis (2019). Il cammino dei due studiosi pare dunque essere autonomo, benché convergente. Tuttavia, la posizione di Prandi è più netta e articolata rispetto a quella di Colombo, e segnala un deciso progresso nella ricerca di un confine preciso tra frase e testo.

Già Prandi (2006: 217) evidenziava come per costruire un ponte tra due processi (due frasi) vi siano tre possibilità diverse: la subordinazione (1), la coordinazione (3) e la giustapposizione (2). Gli esempi portati (2006: 218) sono i seguenti:

1. Il grano è spuntato perché la neve si è sciolta.
2. Ha piovuto. Il grano è spuntato.
3. Ha piovuto e il grano è spuntato.

Mentre coordinazione e giustapposizione «impongono ai processi semplici una cornice unitaria, la giustapposizione «si limita ad accostare enunciati autonomi che formano una struttura unitaria» grazie all'interpretazione «come messaggi coerenti e quindi come piccoli testi» (*ivi*: 217). Fin da subito, quindi, Prandi mette in chiaro la differenza netta tra

<sup>7</sup> Prandi ha utilizzato l'etichetta *avverbi anaforici* fino a 2021b, anche se oggi preferisce parlare di *connettivi testuali*, cfr. Prandi § 3.1, in questa monografia.

subordinazione e coordinazione, caratterizzate entrambe da «una connessione grammaticale» (sintattica) da un lato, e la giustapposizione, priva di tale connessione, dall'altro:

Questa distinzione è netta: una connessione grammaticale o c'è o non c'è. Se non c'è, l'unico modo per creare una relazione è la coerenza dei concetti, eventualmente sostenuta da relazioni anaforiche (p. 217).

La frase complessa e la coordinazione unificano due processi semplici in un quadro formale unitario; la giustapposizione, invece, sottopone al destinatario del messaggio due processi isolati, lasciandogli il compito di riceverli come costituenti di un messaggio unitario – di un frammento di testo (p. 218).

L'accostamento di due processi attraverso la semplice giustapposizione richiede quindi una maggior collaborazione del lettore, attraverso il ricorso all'inferenza. Dopo aver ragionato sull'inferenza, Prandi (2006: 224-225) si sofferma dunque sulle espressioni anaforiche che possono aiutare il destinatario di un testo a stabilire le corrette relazioni logiche tra enunciati, e analizza le diverse relazioni anaforiche possibili, distinguendo tra «relazioni anaforiche in senso forte che attuano la ripresa puntuale di un processo antecedente grazie alla presenza di un pronome come *ciò* o di un'espressione nominale come *questo fatto*» (*Ha piovuto molto. Malgrado ciò, il grano non è ancora spuntato*) (p. 224) e *relazioni anaforiche in senso debole*, che si hanno «quando il rinvio a un'informazione precedente non è accompagnato dalla ripresa puntuale di un antecedente, il che avviene con parole come *pertanto, lo stesso, tuttavia, dunque o così*, che comunque fanno riferimento a ciò che precede (*ibidem*).

Infine, Prandi (2006: 225) distingue tra le congiunzioni «che collegano due frasi in una frase complessa» e invece le espressioni anaforiche, che appartengono al secondo enunciato. Propone i due criteri usati anche da Colombo (1984, 2012): la posizione obbligata delle congiunzioni, sempre e solo al confine tra enunciati congiunti, di contro alla libertà di spostamento delle espressioni anaforiche; e la possibilità che hanno le congiunzioni di coesistere con le espressioni anaforiche. Conclude quindi che «forme anaforiche come *malgrado ciò, a causa di ciò, a questo scopo, pertanto, lo stesso, tuttavia, ciononostante, quindi, o così* non vanno considerate come congiunzioni ma come avverbi o locuzioni avverbiali». Gli stessi contenuti tornano nelle diverse edizioni del manuale (Prandi, De Santis, 2011, 2019; Prandi, 2020), in De Santis, Prandi, (2020) e nel volumetto della collana «bussole», edito da Carocci nel 2013.

Fino al 2020, tuttavia, Prandi, forse anche perché non sollecitato da questioni tipicamente scolastiche (come invece era avvenuto per altri autori quali Serianni, 1997; Ferrari, Zampese, 2000; Sabatini *et al.*, 2011), si è soffermato solo sui casi più prototipici di giustapposizione, ossia quelli con il punto fermo, senza affrontare quelli più spinosi, come il caso dell'asindeto con la virgola. Per gli studiosi citati sopra, infatti, abbiamo visto che è considerato un caso di coordinazione, non di giustapposizione come invece accade quando vi è un punto fermo o comunque una pausa forte, quale i due punti o il punto e virgola. È stata proprio la discussione scaturita all'interno del nostro gruppo di insegnanti appassionati del Giscel Veneto a indirizzare l'attenzione di Prandi su quest'ultima questione: ci sembra dunque interessante soffermarci su di essa, per evidenziare come il confronto tra linguisti ed esperti di didattica, quando ciascuno prende sul serio l'altro, possa essere fertile e permetta alla ricerca di compiere importanti passi in avanti.

Il gruppo di grammatica del Giscel Veneto (detto GGG) è nato in seguito a due corsi di grammatica valenziale tenuti dal Giscel Veneto in collaborazione con il Dipartimento di studi linguistici e letterari dell'Università di Padova (per cui si veda Duso, Paschetto, 2019), per sostenere alcuni insegnanti desiderosi di andare oltre nella sperimentazione,

avvalendosi delle nuove proposte dei linguisti. In particolare, nel 2020 avevamo letto insieme parti di Prandi, De Santis (2019) e stavamo ragionando sull'apporto che la distinzione tra margini interni ed esterni poteva dare all'analisi della frase semplice. Prandi ci aveva suggerito la lettura di un suo contributo scritto per alcuni docenti del Molise (2021a) e Lo Duca, a partire proprio da quel saggio, ha posto alcune domande incentrate sul confine tra frase e testo, poi formalizzate in una lettera aperta a Michele Prandi pubblicata nel blog "insegnandoitaliano"<sup>8</sup> e poi ripresentata, con minime aggiunte, in questa monografia.

Lo Duca si sofferma in particolare sulla giustapposizione, domandando a Prandi come mai, negli esempi che porta per illustrarla, utilizzasse sempre il punto e mai la virgola, e chiedendogli di classificare quattro frasi possibili, ma da lui mai analizzate:

- Il föhn ha soffiato tutta la notte, la neve si è sciolta.
- Il föhn ha soffiato tutta la notte, per questo/perciò/ quindi la neve si è sciolta.
- Il föhn ha soffiato tutta la notte, e per questo la neve si è sciolta.
- Il föhn ha soffiato tutta la notte. E la neve si è sciolta.

Sollecitato dalla domanda stratificata, ma limitato dal modesto numero di caratteri richiesti dal blog, Prandi risponde con due lettere, trasformate nell'autunno successivo in un intervento seminariale la cui forma scritta è stata pubblicata nel 2021 nel blog stesso (Prandi 2021b), e ora viene ripreso e rivisto in questa sede, con alcune modifiche importanti che ci spingono a considerare i due interventi diversi tra loro (anche se ci riferiremo principalmente a quello contenuto in questa monografia).

Nel suo intervento, compiendo un esemplare «viaggio di avvicinamento all'identificazione del confine tra frase e testo» (così come lo definiva in 2021b), Prandi ribadisce la ferma convinzione che tra frase e testo non vi possa essere una transizione graduale, un *continuum*, ma vi sia una separazione netta; ammette anche che esistano alcune difficoltà, sostenendo però che «di fronte ai fenomeni complessi, la sola strada praticabile non è negare i confini o sfumarli, ma affinare gli strumenti concettuali e descrittivi fino ad arrivare a una descrizione coerente» (§ 3, p. 427). Ribadisce dunque l'esistenza di diverse strutture linguistiche per collegare due processi esprimendo una determinata relazione, ad esempio la causa o la concessione. Introduce però preliminarmente, una distinzione:

- le strutture dell'espressione linguistica, come le strutture in generale, non appartengono a un solo tipo, ma a due, con proprietà formali diverse e, soprattutto, regolate da un equilibrio di segno opposto tra forme e funzioni: le strutture discendenti e le strutture ascendenti. (§ 1, p. 418).

Mentre nelle strutture discendenti il tutto precede le parti, come ad esempio una cattedrale gotica è composta da parti come pilasti, navate ecc. funzionali alla sua statica, nelle strutture ascendenti «il tutto risulta dalla combinazione di parti costituenti che godono di priorità logica rispetto al tutto», così come un insieme di edifici, strade, parchi ecc. vanno a comporre una città. Nella lingua, però, ci sono due dimensioni: quella del contenuto e quella della forma. Prandi sostiene quindi che se a livello di contenuto tutte le relazioni transfrastiche sono di tipo ascendente (ossia sono risultato della somma di almeno due parti), a livello di forma possono esserci invece due tipi di strutture: quelle *ascendenti* in cui «il tutto risulta della combinazione delle singole parti», che ha il suo

<sup>8</sup> <https://www.insegnandoitaliano.it/category/riflessioni-di-una-professoressa/>.

prototipo nel testo; e quelle *discendenti*, in cui il tutto prevale sulle singole parti, esemplificato dal nucleo della frase semplice.

Quindi, per collegare due processi tra loro esprimendo una relazione di causa, abbiamo tre possibilità:

- la *giustapposizione*, che è una struttura ascendente per forma e contenuto  
*La neve abbondante ha provocato una slavina. Per questo la strada del passo è interrotta;*
- la *coordinazione*, che è anch'essa una struttura ascendente per forma e contenuto  
*La neve abbondante ha provocato una slavina e per questo la strada del passo è interrotta;*
- la *subordinazione*: la subordinata marginale<sup>9</sup> è «una struttura ibrida»: discendente sul piano formale, ascendente sul piano del contenuto.  
*La strada del passo è interrotta perché la neve abbondante ha provocato una slavina.*

Tutte e tre le strutture collegano due processi indipendenti attraverso una relazione concettuale, ossia di significato, di tipo ascendente «che risulta dalla combinazione di due strutture indipendenti», ma dal punto di vista formale mentre la subordinazione e coordinazione danno «una cornice grammaticale unitaria alle frasi» (§ 2.4) (e si tratta quindi di un'unica frase complessa), la giustapposizione non lo fa (e quindi si tratta di un testo); inoltre solo la subordinazione impone al contenuto una gerarchia, distinguendo tra informazione di sfondo e di primo piano (§ 2.4).

Prandi ammette anche che, se è facile individuare un confine netto tra subordinazione e giustapposizione, talvolta è difficile trovarlo tra coordinazione e giustapposizione, le quali si assomigliano di più essendo due «strutture ascendenti sia sul piano del contenuto, sia sul piano della forma, che collegano con un ponte concettuale due processi indipendenti bilanciati». (*ibidem*). La discriminante è data dalla presenza di un collegamento grammaticale, il quale o c'è o non c'è. Per studiare bene la differenza tra coordinazione e giustapposizione, egli si sofferma da un lato sulla distinzione tra il diverso tipo di introduttori, ossia le congiunzioni coordinanti e gli avverbi anaforici, che però qui passa a chiamare *connettivi testuali* (§ 3.1), dall'altro sul rapporto tra sintassi, prosodia e punteggiatura, per chiarire se pause deboli (nella prosodia), virgola e punto e virgola (nella punteggiatura) possano avere lo stesso valore delle congiunzioni (§ 3.2).

Intanto, l'apparente cambiamento terminologico: Prandi precisa i motivi per cui, anche se le due etichette *avverbi anaforici* e *connettivi testuali* (in senso stretto) coincidono esattamente, hanno la stessa estensione ed evidenziano solamente aspetti diversi della funzione di tali elementi, lui preferisce usare la seconda intendendo dare maggior risalto alla distinzione tra mezzi al servizio della connessione grammaticale e mezzi al servizio della coesione testuale. Nello stesso tempo, intende anche rifondare una categoria che, nella sua formulazione corrente, può generare confusione (§ 3.1 p. 427).

Chiarito questo punto, sostiene che i connettivi testuali possono essere complessi (*nonostante questo, per questo motivo...*) o semplici (*perciò, quindi...*); se i primi hanno un comportamento anaforico immediatamente evidente avendo dentro di sé un incapsulatore anaforico, anche i secondi – pur non contenendo dentro di sé una ripresa anaforica puntuale – «possono essere usati coerentemente solo se rimandano a un

<sup>9</sup> Per subordinata marginale – chiamata anche avverbiale o circostanziale – si intende quella che aggiunge informazioni a un processo autonomo, indicandone ad esempio la causa, il fine, il tempo, ecc., a differenza della subordinata argomentale che costituisce un argomento del verbo principale, completandone il significato, ossia saturando una sua valenza, come potrebbe fare un sintagma (ad esempio *Ha annunciato che sarebbe venuto / la sua venuta*). Su ciò si veda Prandi, *ivi*, § 2.1.

antecedente o esplicito, collocato nel testo precedente, o implicito, inferibile dalla situazione comunicativa» (§ 3.1, p. 431). Il loro comportamento anaforico, quindi, è chiarito dalla vicinanza ai connettivi complessi, più prototipici.

Anche in questo saggio, congiunzioni e avverbi anaforici (o connettivi testuali) vengono distinti nettamente adottando i due criteri utilizzati da Colombo (1984), ma ne vengono aggiunti altri due. Intanto, la presenza di una pausa tra due enunciati giustapposti, che esiste sempre, che vi sia o meno un avverbio anaforico. Tale pausa non è presente invece normalmente nel caso della coordinazione, sebbene vi possa essere come opzione marcata. L'ultimo criterio riguarda, infine, la diversa estensione dell'antecedente: se l'antecedente di una frase coordinata coincide sempre e solo con la frase che precede, per una frase giustapposta l'antecedente può essere molto più ampio, fino a coincidere con l'intero testo che viene prima.

La distinzione tra congiunzioni e connettivi testuali è dunque solida; più problematico è il caso della cosiddetta “coordinazione per asindeto”, ossia effettuata attraverso le virgole, che per molte grammatiche hanno la stessa funzione della *e*. Prandi analizza dettagliatamente l'interazione tra strutture sintattiche, prosodiche e i segni di punteggiatura, in particolare il punto e la virgola e sostiene che, sebbene i segni interpuntivi possano avere funzioni simili alle congiunzioni, non sono congiunzioni: la punteggiatura, così come la prosodia, «interagisce con la struttura sintattica», ha funzioni simili, ma non coincide con essa. I segni interpuntivi possono – a suo avviso – avere una funzione testuale non marcata, nella quale la punteggiatura corrisponde alla sintassi (e ad esempio la virgola ha il ruolo di separare delle unità comunicative in un enunciato oppure di aprire e chiudere, come nelle frasi relative), e invece una funzione marcata, nella quale i segni di punteggiatura non corrispondono alla struttura sintattica (§ 3.2.3), come in *Marvo ha comperato una scatola di chiodi. Per appendere i quadri*, dove «il punto fermo segnala un confine di enunciato che la sintassi smentisce» (*ibidem*). Sono quelli che, infatti, Ferrari (2018a: 19) chiama usi «anti-sintattici» della punteggiatura. Tuttavia, sostiene Prandi, la punteggiatura non può alterare la sintassi, ma semmai agisce sulla prospettiva comunicativa: benché separata dal punto, la frase *per appendere i chiodi* resta in ogni caso una finale implicita dipendente dalla reggente.

La virgola ha ancora più opportunità del punto fermo di essere usata in modo marcato: non a caso, oggi si parla spesso della virgola *pass-partout* (Prandi, 2021b: 12; ivi § 3.2.3, p. 438; Tonani, 2010; Ferrari, 2018b: 61-62). Tra questi usi marcati, che modificano però solo la prospettiva comunicativa, non la sintassi, Prandi colloca anche la virgola per giustapporre, al posto del punto o del punto e virgola, in frasi come: *Piove, non esco*. Se – come abbiamo visto – l'asindeto con la virgola è considerato da molti altri grammatici parte della coordinazione, ossia la virgola viene fatta equivalere alla congiunzione *e*, Prandi invece accetta una corrispondenza (solo funzionale), a patto però di restringerla a pochissimi casi limite «nei quali la pausa *equivale funzionalmente* a una congiunzione, e quindi l'asindeto è effettivamente una forma di coordinazione» (§ 3.2.4, p 441, corsivo nostro). Sono

- a) quando vi è «una cornice grammaticale unitaria di frase che ingloba tutti i costituenti dello stesso rango e con la stessa funzione in un solo costituente indipendentemente dalla presenza di una congiunzione coordinativa», come nella frase che segue, con cinque predicati che si riferiscono a un unico soggetto  
*Il cane è un animale fedele, difende il padrone, custodisce la casa, fa la guardia agli armenti (ed) è indispensabile alla caccia* (Battaglia, Pernicone, 1980: 322);
- b) quando una sequenza di frasi è chiusa da una congiunzione coordinativa come *e*, che racchiude le frasi indipendenti in un'unica struttura di frase  
*Giorgio ha comperato il pane, Maria ha cucinato l'arrosto e Piero ha lavato i piatti.*

In tutti gli altri casi nei quali manca una cornice unitaria di frasi che inglobi i diversi enunciati, siamo di fronte invece, senza dubbio, a giustapposizione. Un esempio è il seguente: *Giorgio ha comperato il pane; Maria ha cucinato l'arrosto; Piero ha lavato i piatti*, dove «la sola struttura unitaria che sono in grado di formare [gli enunciati] è un testo coerente» (p. 442).

Prandi conclude il suo contributo con un importante monito per la didattica: bisogna prima di tutto insegnare agli studenti i valori consueti, non marcati, dei segni interpuntivi e solo quando essi siano ben padroneggiati è possibile passare a studiare gli usi più marcati della punteggiatura, che abbiano particolari effetti stilistici, partendo prima dall'osservazione di ciò che fanno i buoni autori e poi magari incoraggiandone un uso autonomo, purché sotto la supervisione del docente. Sarebbe bene, pertanto, insegnare a separare enunciati indipendenti con un segno di interpunzione forte e unità comunicative con la virgola, anziché accettare l'uso della virgola *pass partout*.

## 5. DALLA TEORIA ALLA PRATICA IN CLASSE

Nei paragrafi precedenti abbiamo sintetizzato il cammino teorico che abbiamo seguito e che potrebbe anche non essere definitivo, come nulla è mai definitivo nelle scienze. È senz'altro possibile che a livello teorico si torni ancora a discutere sui casi limite, come quello della coordinazione per asindeto. Lo lasceremo fare, tuttavia, ai linguisti; a livello didattico, infatti, ci pare che la distinzione netta tra frasi e testo proposta da Prandi sia più adeguata e accessibile agli studenti, almeno fino ad un grado scolastico molto alto, o anche fino all'Università dove, come indicato nel contributo di Branciforti e Duso (§ 1), la coordinazione resta ancora un fenomeno problematico. A scuola invece, a partire dalla secondaria di primo grado, ci pare importante innanzitutto insegnare a distinguere tra coordinazione e subordinazione, quindi ad introdurre la giustapposizione, facendo vedere come le congiunzioni coordinanti e gli avverbi anaforici siano strumenti diversi e questi ultimi agiscano a livello di testo.

Al di là della distinzione teorica, però, sarebbe utile lavorare sui tre diversi fenomeni per insegnare agli studenti a manipolare la lingua e a osservare gli effetti comunicativi differenti provocati dai differenti mezzi linguistici impiegati: abituarli cioè a passare da frasi giustapposte a frasi coordinate e subordinate, o viceversa da periodi complessi a frasi giustapposte, più semplici, dove però dei connettivi testuali opportunamente scelti aiutino a chiarire le relazioni logiche tra i diversi enunciati, rendendo più agevole il ragionamento.

Tutto ciò pare molto lontano da quello che – almeno a giudicare dai manuali analizzati da Branciforti e Duso – viene proposto nella scuola di oggi, dove si continua a insistere su distinzioni spesso scientificamente infondate e incoerenti e sull'etichettatura dei diversi fenomeni piuttosto che sul loro impiego. Gli studenti restano confusi, mancando di adeguati criteri scientifici di riconoscimento, e non vengono invece quasi mai adeguatamente messi alla prova e stimolati a creare testi coesi. Tuttavia, almeno alcune grammatiche scolastiche iniziano a lavorare meglio sulla coesione testuale.

Abbiamo infine voluto provare a creare una sorta di esperimento grammaticale, ispirato a quelli di Lo Duca (2004), per vedere se fosse possibile condurre gli studenti a capire da sé la differenza tra congiunzioni coordinanti e avverbi anaforici, applicando le proprietà di Colombo e Prandi, e vedendone pregi e difetti. Il contributo di Anna Bellato e Marta Sartori – insegnanti che fanno parte del Giscel Veneto e che hanno seguito con particolare attenzione tutto il percorso di ricerca – descrive dunque un esperimento ideato da Giuseppe Branciforti: attraverso la proposta di brevi schede con domande che spingono alla riflessione metalinguistica, le due docenti hanno guidato i ragazzi ad

analizzare criticamente delle frasi e a sperimentare le prove sintattiche proposte dalla ricerca teorica, lavorando attraverso le metodologie della discussione guidata e del *cooperative learning*. I risultati sono stati positivi, anche se si registrano ancora alcuni limiti, dovuti soprattutto alla discordanza tra le categorie e la metodologia scientifiche proposte in classe e quello che poi i ragazzi trovano nei loro libri di testo e in classi con docenti meno preparati.

Conclude la monografia, infine, ancora Giuseppe Branciforti, il quale propone una distinzione all'interno delle grammatiche di riferimento, distinguendo tra normative ed esplicative: le prime (esemplificate da Serianni, 1997) descrivono l'uso della lingua cercando di orientare il lettore evitare l'errore e risolvendo i dubbi; le seconde invece (esemplificate da Prandi, De Santis, 2019) «affiancano la descrizione dei fenomeni linguistici alla loro spiegazione scientifica e in ciò si avvalgono di raffronti interlinguistici e di precisi criteri formali» (Branciforti, § 3, p. 517). L'introduzione di tali criteri nella didattica scolastica può aiutare i ragazzi a capire meglio i fenomeni linguistici, purché però sia governata bene dal docente che dovrebbe non solo conoscere le prove sintattiche, ma anche valutare la maturità cognitiva richiesta per la loro applicazione.

Branciforti torna dunque sui criteri per distinguere congiunzioni coordinanti e avverbi anaforici, scomponendoli ulteriormente in sottocriteri, talvolta particolarmente utili a livello didattico (come quello «dell'interrompibilità del sintagma verbale» che ricava da Salvi, 2013: 130; cfr. § 3) e mostra come il criterio della posizione sia molto trasparente per i ragazzi, e si possa proporre già alla secondaria di primo grado allo scopo di distinguere le vere congiunzioni coordinanti dalle altre espressioni e capire bene il fenomeno della coordinazione. L'identificazione vera e propria della classe degli avverbi anaforici andrebbe invece posticipata alla secondaria di secondo grado, quando si analizzano i meccanismi della coesione testuale. In tale ordine di scuola è possibile forse adottare anche criteri e sottocriteri minori e più raffinati, come quello della pausa, che permetterebbe anche una riflessione fine sull'uso della punteggiatura e in particolare del punto e virgola, poco noto agli studenti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beaugrande R, A., Dressler W. U. (1981), *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna.
- Colombo C. (1984<sup>1</sup>, 2021), *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in Coveri L. (a cura di) (1984), *Linguistica testuale*, Atti del XV Convegno di studi della SLI (Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), Roma, Bulzoni, pp. 353-70 (ora in Colombo, 2021, pp. 33-55)
- Colombo A. (1988), *Pensare le parole. Grammatica italiana*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano.
- Colombo A. (2012), *La coordinazione*, Carocci, Roma.
- Colombo A. (2013), *Pesare le parole. Una grammatica per la scuola*, Lulu.com, Raleigh, NC (USA).
- Colombo A. (2015), “Applicazione? Linguistica teorica e grammatiche scolastiche”, in Favilla M.E., Nuzzo E. (a cura di) (2015), *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, insegnamento*, Milano Aitla, pp. 213-230; ora in Colombo A., *Lingua, letteratura e scuola*, a cura di Armellini G. e Graffi G., Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 151-176.
- Colombo A. (2017), “La coordinazione e la sintassi del periodo” (pp. 93-96); “Coordinazione giustapposizione” (pp. 96-105); “Il significato delle congiunzioni

- coordinanti”, (pp. 105-108); “La coordinazione nell’analisi del periodo” (pp. 108-110); “Oltre il periodo: il testo” (pp. 111-119), in Colombo A., Graffi G., *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Carocci, Roma.
- Colombo A. (2021), *Lingua, letteratura e scuola*, a cura di Armellini G., Graffi G., Franco Cesati Editore, Firenze.
- Conte M. E. (1977), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.
- De Santis C., Prandi M. (2020), *Grammatica italiana essenziale e ragionevole. Per insegnare, per imparare*, Utet, Torino.
- Dressler W. (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina, Roma.
- Duso E. M., Paschetto W. (a cura di) (2019), “Riflessione sulla lingua e modello valenziale”, in *Italiano LinguaDue*, 11, 2 (monografia):  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/1476>.
- Ferrari A. (2018a), “La funzione comunicativo-testuale della punteggiatura contemporanea”, in Ferrari *et al.*, 2018, pp. 15-23.
- Ferrari A. (2018b), “La virgola”, in Ferrari *et al.*, 2018, pp. 49-63.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l’italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Ferrari A., Lala L., Longo F. *et al.* (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un’analisi comunicativo-testuale*, Carocci, Roma.
- Halliday M. A. K., Hasan R. (1976), *Cohesion in English*, Routledge, London.
- Kortmann B. (1997), *Adverbial Subordination*, Mouton De Gruyter, Berlin-New York.
- Lo Duca M. G., Solarino R. (1990), *La città delle parole. Grammatica italiana per il biennio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lo Duca M. G. (2004, 1994<sup>1</sup>), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull’insegnamento della grammatica dell’italiano*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G. (2013 [2003]), *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G. (2018), *Viaggio nella grammatica. esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G., (2021) *Lettera aperta a Michele Prandi*, in  
<https://www.insegnandoitaliano.it/2021/06/07/lettera-aperta-a-michele-prandi/>.
- Lo Duca (2023), *Dizionario di base della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Longacre R. (1985, 2007<sup>2</sup>), “Sentences as Combinations of Clauses”, in Shopen T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. II: *Complex Constructions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 372-420.
- Mastrantonio D. (2021), “Connettivi”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L., *Storia dell’italiano scritto*, V, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 221-257.
- Mortara Garavelli B. (1979), *Il filo del discorso: corso di linguistica applicata*, Anno accademico 1978-79, Giappicchelli, Torino.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione allo studio della grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M. (2013), *L’analisi del periodo*, Carocci, Roma.
- Prandi M. (2020<sup>2</sup>), *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M. (2021a), *Razionalizzare l’analisi logica: relazioni grammaticali e relazioni concettuali nella frase semplice e complessa*: <https://www.insegnandoitaliano.it/2021/08/09/prandi-razionalizzare-analisi-logica/>.
- Prandi M. (2021b), *Ma però... due mondi che si incontrano*:  
<https://www.insegnandoitaliano.it/2022/03/03/ma-pero-due-mondi-che-si-incontrano/>.
- Prandi M. (2021c), *Conferenza del 16/04/2021*, Polo del Molise:  
<https://youtu.be/ceq9Dd0RAOI>.

- Prandi M., De Santis C. (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M., De Santis C. (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), (2022, 1988-1995<sup>1</sup>), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Limena (PD) [prima ed. il Mulino, Bologna, 1995-1999].
- Sabatini F. (1990), *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loescher, Torino.
- Salvi G. (2013), *Le parti del discorso*, Carocci, Roma.
- Serianni L. (1997), (con la collaborazione di Alberto Castelvechi e un Glossario di Giuseppe Patota), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Torino.
- Tonani E. (2010), *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- van Dijk T.A. (1980), *Testo e contesto*, il Mulino, Bologna.

